

La disfida del parmigiano

L'Oms: etichette sulla quantità di grassi e sale
Insorgono partiti e produttori
E l'Onu frena:
«Nessun voto»

Il tweet di Salvini

Il ministro dell'Interno: «Alle Nazioni Unite sono matti, giù le mani dai prodotti italiani»

Parmigiano reggiano, prosciutto di Parma e olio extravergine d'oliva nocivi come il fumo. Il paradosso di un mondo in cui la targhetta su formaggi, salumi e altri prodotti riporta alert sui possibili danni alla salute si materializza mentre monta la polemica sull'ipotesi che l'Onu voglia tassare un segmento importante dell'agroalimentare italiano: eccellenze sinonimo di dieta mediterranea che, se da un lato viene considerata patrimonio dell'umanità, dall'altro rischia di essere messa all'indice.

A scatenare la crociata anti Nazioni Unite è un documento, il «Time to deliver» redatto dall'Organizzazione mondiale della sanità, che potrebbe introdurre sistemi di etichetta a semaforo, simili a quelli utilizzati in Francia e Gran Bretagna, sugli alimenti che contengono zuccheri, sale e grassi saturi. Della serie: messaggi e immagini choc analoghi a quelli che campeggiano sui pacchetti di sigarette. Mentre

l'hashtag #parmigiano su twitter scala la classifica dei trending topic, e gli internauti stigmatizzano con ironia la prospettiva da incubo, la protesta si allarga. «All'Onu sono matti, giù le mani dai prodotti italiani», twitta il ministro dell'Interno, Matteo Salvini. Dalla food valley ai consorzi di produttori, fino ai nutrizionisti la questione viene bollata come «surreale»: un paradosso che, oltre a minare la reputazione di un regime alimentare che è anche stile di vita, rischia di danneggiare uno dei pilastri del made in Italy. Con un'aggravante: il via libera ai prodotti dietetici e poveri di zuccheri, tra cui le bevande gassate dolcificate con aspartame. «Alle Nazioni Unite si cerca di affermare un modello fuorviante, discriminatorio e incompleto — insorge Roberto Moncalvo, presidente di Coldiretti — che finisce per escludere dalla dieta cibi sani e naturali, per favorire prodotti artificiali di cui in alcuni casi non è nota neanche la ricetta».

Fin qui le valutazioni di principio, ci sono poi le potenziali ricadute economiche: la misura colpirebbe il 33% dei prodotti agroalimentari venduti all'estero, uno su tre. Scenario apocalittico, in controtendenza rispetto alla cre-

scita dell'esportazione di formaggi e latticini in Gran Bretagna: più 7%, con punte del 15% per Grana e Parmigiano reggiano, nel primo quadrimestre di quest'anno rispetto al 2017.

Le forze politiche si ricompattano in difesa delle nostre tipicità. La bolognese Lucia Borgonzoni, senatrice leghista e sottosegretario alla Cultura, attacca l'Onu: «Si occupi più di risolvere i conflitti del mondo e meno di Parmigiano». Strali anche da un'altra emiliana, la deputata di FdI, Ylenja Lucaselli: «Non è accettabile l'utilizzo della ghigliottina fiscale a rischio di abbattere intere produzioni, che rappresentano storia, identità e competitività del nostro Paese». Si allinea il dem Ernesto Magorno, con un'interrogazione al ministro dell'Agricoltura Centinaio: «Attacco assurdo, il governo ha il dovere di intervenire».

In serata la catastrofe pare scongiurata: dall'Oms rassicurano che non vi sarà alcuna demonizzazione di specifici alimenti. Al Palazzo di Vetro il 27 settembre si voterà una risoluzione da adottare per consenso, per prevenire le malattie non trasmissibili. Nel frattempo, sarà battaglia nei negoziati.

Maria Egizia Fiaschetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



21% **29,7** **2,2**

La percentuale di Grana padano e Parmigiano reggiano sul totale del formaggio italiano esportato all'estero (in quantità)

I grammi di grassi in 100 grammi di Parmigiano reggiano stagionato secondo il Consorzio del Parmigiano reggiano

Miliardi di euro all'anno il giro d'affari del Parmigiano reggiano. L'anno scorso ne sono stati prodotti 3,65 milioni di forme da 40 kg circa

